

6
OTTO MESI IN DUE ORE

38666 MELO-DRAMMA ROMANTICO
IN TRE PARTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

PER PRIMA OPERA NUOVA

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO 1827.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA SIMONIANA.

THE

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY

OF CALIFORNIA

BERKELEY

1911

Poesia del Signor *Domenico Gilardoni*.

Musica del Signor Maestro *Gaetano Donizetti*.

Primo Violino, e Direttore della Orchestra,
Signor Gennaro Pepe.

Architetto, e dipintore delle Scene,
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del Vestiario,
Signor Niccola Bozzaotrà.

Macchinista,
Signor Antonio Pappalardo.

Direttore delle illuminazioni,
Signor Matteo Radice.

PERSONAGGI.

L'IMPERADORE.

Signor Manzi.

IL GRAN MARESCIALLO.

Signor Fioravanti.

IL CONTE STANISLAO POTOSKI.

Signor Loyra.

LA CONTESSA FEDORA, sua moglie.

Signora Servoli.

ELISABETTA, loro figlia.

Signora Lipparini.

MARIA, nutrice di Elisabetta.

Signora Checcherini.

MICHELE, di lei figlio, e corriero di governo.

Signor Luzio.

IWANO, già Boiardo, ed ora tragittatore al passo del Kama.

Signor Galli.

ALTERKAN, Capo di un' Orda di Tartari.

Signor Scalese.

ORZAK, altro Capo-Tartaro.

Signor Papi.

CORO di Cavalieri.

» » Tartari.

» » Montanari.

» « Contadini.

Soldati.

L'azione succede nella prima parte in Saimka; nella seconda sulle rive del Kama; e nell'ultima in Mosca.

PARTE PRIMA

Interno di una capanna chiusa da tutt' i lati, costrutta di fasci di abete, e quasi sotterranea. A destra degli attori, nel fondo, pochi gradini, pe' quali si giunge alla porta d' ingresso. Dall' istessa parte, verso il proscenio, un' altra porta, che introduce alle stanze contigue. A sinistra degli attori, in prospetto, una finestra. Poche sedie; ed un tavolino malcouci.

SCENA PRIMA.

Fedora, Maria; quindi Coro di Contadini;
infine Potoski.

Mar. Ah! La misera Fedora!

Sempre in preda al palpitar!

Fed. Ed a me non veggio ancora

Sposo e figlia ritornar!

(*S' ode un festivo concerto.*)

Ma, qual suono al monte intorno,

Sorge lieto ad echeggiar? ..

Mar. Ignorate, che in tal giorno

Nacque Elisa? ..

Fed.

Ah sì, per lei,

Lascia ognuno il suo soggiorno,

E qui corre a festeggiar.

Fed. e

Mar. } Piacer che il fato nega^{mi}

Là sul natto terren,

In tai regioni inospiti

Potr^o_a gustare almen.

Coro di Contadini in iscena.
 Qual vien su l'etra a spandere
 L'aurato suo splendor,
 In sì bel giorno, fulgido,
 Del dì l'apportator,
 E gli anni segna e annovera
 Dal nascere sinor,
 D' Elisa, che benefica,
 Ver noi si mostra ognor;
 Così a versarle, prodiga,
 Pur venga nel suo sen,
 Fortuna, l'urna instabile,
 Ripiena d'ogni ben.

Fed. L'affanno — Tiranno, —
 Rattempra quel dir, —
 In questa — Funesta —
 Magion di martir. —
 Il grato mio core
 Sia vostra mercè,
 Chè impresso avrà sempre
 La candida fè.

Mar. e) Non v'è del tuo corè
Coro) Più bella mercè.

Mar. Ecco il Conte . . .

Fed. Ei solo? . . .

Pot. Sposa . . .

Fed. E la figlia? . . Ah dimmi, ov'è?

Pot. Meco uscì nel vasto campo,
 Ma più rapida del lampo,
 Dal mio fianco scomparve,
 Folta caccia per seguir;
 Nè fra i chiusi ermi recinti,
 Nelle valli, sovra i colli,
 Pe' ramosi laberinti
 La potei più rinvenir!

Fed. Parti... (a Maria) Ah no... Voipure... (al Coro)
 Vada ognun d' Elisa in traccia;

(Anch' io...

Mi si rechi fra le braccia
Il sol ben che a me restò!

Coro. Or n'andremo tutt' in traccia
Del sol ben che a voi restò.

Pot. e) Sol chi è madre, quel tormento,

Mar.) Condannare in lei non può.

Pot. Molesti pensieri,
Che tanto opprimete,
Non più trafiggete
Quel povero cor!
Ma invece cangiate
In dolce speranza,
Ogni atra sembianza,
Che forma il timor.

Fed.) Fra mille pensieri

Mar.) Confuso è il mio cor!

e Coro.) *Pot.* Ah sì, buona gente, andate, tentate ogni mezzo per rinvenirla...

Mar. Nè fate qui ritorno senza di lei. — (*partono i Contadini*)

Pot. Ma, perchè affliggerti poi tanto, mia cara Fedora?

Mar. E ne ha pur troppo ragione... Una giovane, che sfida e sprezza i pericoli, nel modo in cui diverse volte voi ci avete narrato, fa ben temere, che poss' accaderle qualche sinistro.

Fed. Taci, Maria, che ciò rammentando, vie più mi rattristi!

Mar. Ma, ciò che più sorprende si è, che al coraggio, alla forza dell'animo, all'energia del carattere, ella accoppia una docilità inalterabile, un cuore affettuoso, compassionevole, ed innocente.

Fed. Ah! Se avessi potuto prevedere tanto affanno, non le avrei permesso di andare a caccia... Ora se qualche funesto accidente!..

Mar. Eh via, non più. Sappiamo che voi vi figu-

rate sempre così vicini que' mali, che sono ancora tanto lontana da noi... Prima che questi colpiscano vostra figlia, noi saremo, sì ne son certa, saremo alla nostra Capitale — Io abbraccerò Michele, il mio buon figlio, e voi avrete ricuperato colla fama tutte le vostre ricchezze.

Pol. Ogui giorno tu ci lusinghi con questa speranza.

Mar. Ma se ha da verificarsi... se dev' essere finalmente riconosciuta la vostra innocenza... sì signore... il cuore mi dice, che fra poco noi lasceremo questo soggiorno.

Fed. Sóno tanti e tanti anni, che vi abitiamo, e pur troppo termineremo in questi orribili luoghi la nostra esistenza!...

Mar. Ma... sì... sì... consolatevi padroni... eccola, eccola a noi ritorna Elisabetta.

SCENA SECONDA.

Potoski, Fedora, Maria, ed Elisabetta.

Eli. Dal palpitar — Cessate. —
 Calmate il dubbio cor. —
 A respirar — Tornate. —
 Sgombrate il rìo timor. —
 Di perseguir — Le belve, —
 Mi prese tal pensier, —
 Che nel fuggir, — Le selve —
 M'ascosero il sentier. —
 Ma spiegar chi potrà mai,
 Qual vigore acquistò vita,
 Quando alfin la via smarrita,
 Seppe il guardo ritrovar;
 Qui non corsi, no, volai,
 Per non farvi sospirar.

Poi fra se :

Se un Nume a questo petto

Più forza dona ognora ,

L'ardito mio progetto .

Appien seconderà !

Ah quando un sì bel dì

Sul cielo spunterà ,

Che l'alma quel che ordì ,

Coll'opra compirà !

Fed. E così ? . Ti sembra convenevole recar tanta pena alla povera tua madre ?

Eli. E di che potevate temere ? Sebbene mi fossi allontanata da mio padre , incoraggiata dal fausto successo della caccia , sola , sapea benauco evitare qualunque pericolo .

Pot. Ma via parliamo d'altro . Oggi è l'anniversario del nostro arrivo in questi luoghi . . .

Mar. E della tua nascita , Elisabetta . Mercè la bontà , e le generose tue cure , quest'epoca è divenuta un giorno festivo per gli abitanti di Saimka . Ecco perchè si erano qui recati nel momento della tua assenza . . .

Eli. E voi li avete inviati in traccia di me , lo so . Essi mi hanno incontrata , ed erano per ritornar meco , quando sulle falde del vicino monte , imbattutisi nel nuovo Governatore Straganoff , ha questi vietato di poter compiere i loro voti , ed è perciò che sono quivi rimasti ad attendervi .

Fed. Anche questo piacere ci si toglie ? . .

Eli. Intanto debbo dirvi che di lontano , ho veduto un corriere , che sembrava provenisse da Tobolsk .

Pot. Probabilmente manderanno qui , qualche altro infelice .

Eli. Bisogna essere molto colpevoli , per meritarsi questa lenta e dolorosa agonia ?

Fed. Molto colpevoli ! . . Non sempre , figliuola mia .

Tu ne hai la pruova in tuo padre. Un nemico personale, il Boiardo Iwano, riuscì a farlo bandire senza esser neppure ascoltato.

Eli. Ma, perchè vorremo disperare di un migliore avvenire?

Pot. E qual benefica voce ardirebbe di alzarsi in mia difesa? Un solo prodigio potrebbe farci uscire da questi orrori.

Eli. Ma, come mai, fra tanti che gemono in queste terre, non vi fu sinora un solo, che immolandosi alla salvezza di tutti, ardì superare gli ostacoli, per andare a sottoporre allo sguardo dell'Imperadore, il quadro terribile de'suoi sventurati compagni, e sollecitar colla propria, la grazia altrui?

Pot. Colui che infrangesse il suo bando, incorrerebbe ne' più severi castighi.

Eli. Le donne però, non saranno sicuramente soggette a veruna pena?

Fed. No, perchè la loro fragilità, rende inutile qualunque precauzione.

Eli. Perchè dunque, nessuna ha intrapreso quest'audace tentativo!

Pot. Perchè? . . Oh figlia! . . Perchè innumerevoli sono le leghe, che ci tengono lontani da Pietroburgo.

SCENA TERZA.

Potoski, Fedora, Maria, Elisabetta,
e Michele.

Mic. Oie de casa? . . Nce fosse nisciuno?

Mar. Ciel! Qual voce!

Pot. Chi è quest' importuno?

Mic. Pozz'ì nnanze? . .

Mar. Egli è desso! . .

Pot. Discendi.

Mar.

Ah! Michele!

Mic.

Uh! La gnora! Bonnì.

Mar.

Tu, fra noi? A me accanto? È fia vero?

Mic.

Smiccia buono, e dirraie ca sì.

*Fed.**Pot.**Eli.**Mar.**Mic.*

a Maria) È tuo figlio?

Sì, mio figlio.

Songh'io proprio chillo sguiglio,
 Che a lo core, a la figura,
 Vocca, naso, e ncornatura,
 Chi non dice, a primma botta,
 Chisto è figlio de mamma?

*Fed.**Pot.**Eli.**Mic.*

Ah ci abbraccia.

Non sia mafe.

La crianza, e lo respetto,
 Lo mestiero — De corriero, —
 Non m'ha fatto smentecà.

Cheste mmano a lór Signurè,

Io schitt'aggio da vasà;

Le pprolte, e tant'annore

Vast'a sfarme conzola.

Mar.

Ma, tu come qui venisti?

Mic.

Mo te conto filo filo,

Da lo iuorno che partiste,

Comme fece a benì ccà:

Profittanno del talento

Semisfuso pe ste ggamme,

Addevento. -- In un momento. --

Porta -- lettere 'n Città.

Tanto cresce po' il valore,

Che me fanno postiglione,

E nel corso di poch'ore,

Io corriero songo già.

Lo primm'ordeno ch'avette,

Fuie 'n Timblosca d'assommare;

Dallà po' mme se dicette
 Nfi a Ssainga de tirà . . .
 Le strate a cuollo — rumpete,
 Li sciumme a terrebbilia,
 La neve a piezze e a ggrannole,
 Chiù fecero allummà
 L' abbramma, e chella smania
 D' astregnerte e bbasà! . .
 Ah si ccà stareme

Sempe potria,
 Che bello sfizio
 Pe mme sarria,
 Ma a chisto fusto,
 Tutto sto gusto,
 La stella fauza
 Non le vo' dà!

Tutti Ha un cuor sensibile
 Per verità.

Mar. Cielo! Ti ringrazio di avermi fatto rivedere il figlio!

Mic. Terra! Te song' obbreccatissemo p' avereme mantenuto accossì bello ngrottato sto piezzo de gnora.

Mar. Signor Conte, Signora Contessa, vedete, vedete quanto si è fatto, come si è sviluppato.

Mic. Eh, che s'ha da fa? È la ginnastica — Sis-
 signore — Il moto perpetuo, lo vorzillo
 maie sporcato da la rozzimma de lo metallo,
 che rimescolanpose nella scafarea de lo stoin-
 maco, m'abbottano, e me ntorzano de chesta
 maniera.

Mar. Quanto più ti osservo, tanto meno vado a persuadermi, come potesti in tal modo diven-
 tare? Ti lasciavi piccino piccino, ed ora
 mi ti veggo accanto così bamboccione?

Mic. E io quanto chiù te veco, chiù non me fac-
 cio capace, comme t'haie potuto mantene-
 tale e quale de quanno da Napole, picci-

rillo mme carriaste a Moscovia, e dda lla poco doppo pe nnon lassà li patrune, mme rummaniste guaglione; e tanno già tenive l'annicelle tueie, sà — Eppur' è no piacere avè na mamma fatta a prova de mbomma. Teccotella tè, sempe de na manera, chella faccia, pare ch'avesse fatto no stromiento co lo tiempo.

Mar. Dimmi, già avrai perfettamente messe in opera tutte quelle massime, che ti ripetei più volte, prima di partire?

Mic. Tutt'i maternali consigli Michele osservò, fora d'uno che fece regola d'eccezione.

Mar. Qua'è, quale?

Mic. Chillo de non fa debbete.

Mar. Ne hai fatti assai?

Mic. Nn'aggio fatto tante, che doppo che campasse cient'anne, pure nce restarrà rrobba assaie per i miei discendenti. Ma venimmo a nnuie; parlammo de cose cchiù allegre; io non stongo dint' a li cazune pe la contentezza d'avè fatta na botta a ddoie fucetole, pecchè mment'aggio portato quarche succurzo a paricchie che stanno ccà iettate, aggio coveta l'occasione de vedereve.

Pot. Sento con piacere che serbi la pietà filiale, e la compassione pe' nostri simili sventurati!

Mic. Oh non c'è di che. — È tutta comme s'addimanna de Voscellenzia — Pigliateve nfratanto sti cincociento rumpele.

Pot. Rubli, vuoi dire?

Mic. Chiammatele comme volite, e pigliateville; ca io morarraggio co lo golio d'anvenenà na vota na parola moscovita. Chiste mme l'ha dato lo Governatore de Timblosca pe conzignareville, dicennome: » Fate sapere a quella mala » lana del Sì Conte, che siccome per due anni » non potarrà niente spercepire dalle sue rennite, » così che non sciacquittiasse lesto lesto chesta » voluminosa mbrumma. »

Fed. Gran Dio ! Qual' esistenza è la nostra ? Crudele Iwano ! Che t'avevamo noi fatto per perseguitarci così ?

Mic. Chiano , chià . . . Chi avite annommenato ? Fuorse chillo Voiardo d'avolio ?

Fed. Di Livonia , appunto.

Mic. Uh ! E dda quant' ha che se sta chiagnenno li muorte suoie pe tanta bricconate fatte. Si lo vedarrisseve comme s'è arreddutto, ve venaria proprio lo desiderio d'arriaffarevillo. S'è situato co no casinotto ambulante de sarcenelle affummeccate , vicino a no sciummo , addò lo Sole pe ffarelò stà chiù nfrisco non ne vatte maie , e godenno a settentrione una squisita filippina agghiacciata , che scioscia da chelle mmontagne , che ggliocano a tressette colò cielo , spisso spisso sbommaca la sciumara , e le fa piglià no bagno ngranito de iello , che l'addecreea de manera , che po' se mette a piccià ll'ossa dint'a cchella gaiola , che si mme la portasse pesola pesola a Nnapole , mme sarria comprà na massaria.

Pot. Eh ! Chi fa male , non può aver bene.

Mic. Certo , sentenza vecchia e ccanosciuta , chi fa bbene avarrà sempe male.

Mar. Spero , mio buon Michele , che ti tratterrai per molto tempo a Saimka ?

Mic. Volesse lo Cielo ! . . . Ma . . . Penzannolo , già mme s'astregne la vocca de lo stommaco . . . lo cchiù assaie , sarrà duie iurne . . .

Eli. (Oh Dio ! . . Due giorni ! . .)

Mar. Sì presto ?

Mic. E si chist' è ll'ordeno ch'aggio avuto. Non sia maie , e mme lo menasse arreto a le spalle , me mannarriano subbeto subbeto a magnà erba in un pascolo chiù delizioso de lo vuosto .

Eli. Michele , ho bisogno di parlarvi a solo a solo.

Mic. (Patrone . . . A solo a solo ! . . E che lle mancarrà ?)

Pol. Fedora, andiamo a dimostrare la nostra gratitudine a quella buona gente.

Fed. Volentieri.

Eli. (Oh come tutto favorisce il mio pensiero.)

Fed. Elisabetta, dammi braccio.

Eli. Oh ... perdonatemi, verrò più tardi. ... Per ora vorrei restare in casa ...

Fed. Sei stanca, non è vero? ..

Eli. Eh! Così... così... Ma se vi dispiace ...

Fed. No, no, cara. Resta pure. Maria farà le tue veci.

Poloski, Fedora, e Maria escono. Michele finge di seguirli, e si trattiene.

Mic. (Trattenimmonce n' aoto ppoco pe bbedè sta figliola che bbò?)

Eli. (Dio! Fa ch'egli si arrenda facilmente a' miei voti!)

Mic. E accossì? Patroncella mia, a che v'aggio da servì?

Eli. Michele ...

Mic. Signorì ...

Eli. Son sicura, che non resisterete ad una mia preghiera?

Mic. E a tali supplicanti chi potarria negarese?

Eli. Me lo promettete?

Mic. Te l'attenno.

Elis. Basta così. Vedete anche voi se siamo soli?

(va guardando intorno)

Mic. (dopo aver girato anch'egli) Può sbapurà libberamente, ca sulo le cchiancarelle nce ponno sentì.

Eli. Voi sapete di che sia capace il cuore umano?

Mic. (Gnò? .. Chesta mme mette nnanze a pprimma bbotta = *il cuore umano*? Che fosse nnammorata la poverella? .. E io che lle pozzo fa? .. Ah? .. Capesco; non potennu forse qui sommòzzare il suo cascamoto volarrà ch'io lle facesse da porta-polli, .. Oh! intaccata dignità corrieriale!)

Eli. Di che sia suscettibile l' amor filiale ?

Mic. Scio . . . sciab . . . bibbile . . . l' ammora filià...
Agge pacienza , chesto mo' io no lo ntenno.

Eli. Assicuriamoci di nuovo. (*tornando a guardare intorno*).

Mic. N' ata vota ? (Non bo' essere sentuta da nisciuno . . . E' cchello che ddico io , la bardascia se sarrà ncapricciata con quarche cafoncello de ccà ttuorno ! . .

(*guarda anch'egli di nuovo*)

Eli. Non v' è alcuno ?

Mic. Si vuo' quarche folinia , cheste nce stanno solamente.

Eli. Dunque . . .

Mic. E quanno parle ? Che mmasciata ll' haie da mannà ? . .

Eli. A chi ? . .

Mic. Al tuo incappatello ?

Eli. Oh no , no , ne' nostri affari non dev' entrarvi alcuno. È un segreto che rimarrà solamente fra me e voi.

Mic. (Uh ! Maro me ! E a cchesta che ll' è bbenuto ?)

Eli. Michele , bisogna che mi conduciate a Tobolsk.

Mic. Ah ? Comm' avete ditto ?

Eli. Dovete condurmi a Tobolsk.

Mic. A Timblosca ? . . Tu ? . . Co mmico ? . .

Lè , vattè . . . Non pazzià . . .

Eli. Zitto , zitto ; il vero io dico.

Lo decisi. Alcn nol sa.

Mic. Foss' asprinia , o lo mmarziale ,
Che parlasse ? Nè , nennè ?

Eli. Verso poi la Capitale

Moverò , soletta , il pie'.

Mic. Lo cerviello non l' haie sano ;
Figlia mia , fall' acconcià.

Eli. E pel padre , al buon Sovrano
Chiederò la libertà.

Mic. Leva mano a sta iocata.

Va , fenisce , avasta mò,

Eli. Son derisa? . . Sventurata! . .
Da chi àta aver dovrò?

Mic. Mè, non fa mo' la picciosa;
Sto selluzzo de che sa?

Viene ccà che cco lo fatto

Te vogl' io capacetà.:

A zzeffunno so le mmiglia,

Che t' avrisse a sceropà.

Eli. Per me questo è un vero nulla,

Mic. Nè? E tu chesto lassa stà.

Li mmentagne? . . E mmanco è niente? . .

Li desierte? . .

Eli. Udito io l'ho.

Mic. L'Animale? . . L' assassine?

Eli. Me l'han detto. Pur lo so.

Mic. Precepizie d' ogne nzorta? . .

Eli. Tutto, io sola, affronterò,

Se per guida ho la speranza,

Che i miei cari salverò!

Mic. Ma scumpe chesta vernia,

Michele te vo' bbene,

Nel secato te tene,

Nè te la fa sbaglià.

Sto flato, chesta mingria,

Via, mannel' a stornà.

Eli. Ah voi, per vostra madre,

Consiglio s'è spietato,

Avreste dispregiato,

Tacciato di viltà,

Allor che sol vederla,

Pensier vi ardea di già.

Mic. (Co qquatto parolelle

Và comme s'è nchiovà.)

Eli. E un tal desio m'è nato

Fin dalla prima età.

Mic. E te vorrisse mettere

Co n'ommo al paragone?

Ch'haie tu la sarva-guardia,

Che porta loccazone?...
 E nfaccia a la miseria,
 La famma e tramontana,
 Ncontr'a la genta bbarbara,
 Chi te defennarrà?

Eli. Un Dio!

Mic. El annuda e scauta

Restanno pò?...

Eli. V'è un Dio,

Che ardir n'è sacro e pio

In me proteggerà!

Mic. (Chiù mmecca n'aggio sciato,

Nè forza de parlà.)

Eli. E se voi vi negate,

Io sola, partirò.

Mic. Tu sola?... Tu?...

Eli. Sì, sola,

Tant'opra compirò!

Mic. Oh! Quann'è chesto. Contence.

Tu venarraie co mme.

Eli. Il ver diceste?...

Mic. Jurence.

Eli. Son quasi fuor di me!

Ah il Ciel ve ne rimunerì!

Mic. Non ne parlammo cchiù.

Pe pposdimane allestate,

Modiello de virtù.

Eli. (La sola immagine

Del ceppo infranto;

Già terge il pianto,

Gioir mi fa!)

Mic. (Nel sesso fragile

Maie non s'è data,

Chiù affatturata

De chesta ccà!)

(è per partire).

Eli. Michele...

Mic. Gioia mia...

Eli. Badate a non tradirmi.

Mic. Sicura po' stà uscìa,
Quann' aggio ditto sì.

A 2. A rivederci adunque,
Dell' indomani al dì.

(*Michele parte*).

Eli. Bisogna profittar di questo istante, per iscrivere
a' miei genitori ciò, che non avrei coraggio dir
loro a voce... Qual colpo sarà per essi!... Ma
fermezza, o Elisabetta, e segui gl' impulsi del
tuo coraggio...

SCENA QUARTA.

Elisabetta, e Potoski.

Pot. Non vorrei che il perfido Straganoff, qui venisse, ed Elisabetta... Oh! Eccola! Ella scrive... Ed a chi mai?...

Eli. (*scrivendo*)
» Rivedervi felice, e poi morire. »

Pot. (Ella piange! Che vuol dir ciò?)

Eli. Rileggiamo. (*legge*) » Miei cari genitori, per-
» donatemi s' io disposi di me stessa, senza la
» vostra volontà. Perdonate l'ardire di vostra
» figlia. Quando leggerete questa lettera, ella
» sarà di già lontana da Saimka...

Pot. Che ascolto!.. (*sorprendendola*)

Eli. Oh Dio!

Pot. Qual è il tuo disegno?

Eli. Quello di rendervi alla vostra patria.

Pot. Deliri?..

Eli. I miei genitori sono infelici, e Dio mi chiama
a soccorrerli!

Pot. Sola!.. A piedi!.. Ah no, no; piuttosto morire!

Eli. Ah padre, esaudite il mio voto. Non vi opponete
alla mia ispirazione. Che dite? Mi date il
vostro consenso?..

Pot. No, cara, non posso...

Eli. Pensate, che non troverei forse mai più l'occasione d'intraprendere questo viaggio. Quel corriere parte fra due giorni, e mi accompagnerebbe fino a Tobolsk.

Pot. E poi?... Eh! No, no, assolutamente!

Eli. Ve ne supplico... Ve ne scongiuro...

Pot. Lasciami. Fedora è per venire. Io le vado incontro onde darti agio bastante a ricomporti.
(*esce rapidamente*)

SCENA QUINTA.

Elisabetta, e Michele dalla finestra.

Eli. Terribile è il sacrificio; lo comprendo... ma la felicità de' miei genitori me lo comanda... Ricomponiamoci, affinchè di nulla si accorga la madre...

Mic. (*al di fuori della finestra*) Lisabetta?... Lisabetta?...

Eli. Chi è?... Chi mi chiama?...

Mic. Prieto — Arape sta fenesta —

Eli. apre la finestra) Oh! Chi veggo!... Michele!... Che rechi?...

Mic. Na novità breve e ntossecosa. Chill' uorco de Stracqualloffa, pe ppaura che ppateto non me desse quarche marmoriale, pe pportarelo a lo Governatore de Timblosca, m'have co tutta pulizzia prommiso lo regalo de na bona vertolina, si io metto pede cchiù lloco a ddinto...

Eli. Dite davvero?

Mic. Accossì non fosse... E ppe gghionta de lo ruotolo, mm'ha data n'ora de tempo pe ppartì.

Eli. Misera me!... Un'ora?... Oh Dio!... Come si fa?... Bisognerà dunque che io fugga!... Vien gente... Michele, andate via per ora..., tornate... più tardi...

Mic. Lisabbè , figlia mia , pe le biscere de'tuoi gnori , fatte trovà lesta , ca la paura mme fa yeddè ogni momento. Stracquallossa co lo finocchietto mmano.

(*Michele parte*)

Eli. Oh Dio ! Che palpito ! Ma . . . eccoli di ritorno...
Coraggio . . .

SCENA SESTA.

Elisabetta , Potoski , Fedora , e Maria.

Eli. Madre mia , come vi sentite? . . .

Fed. Questa richiesta , sembra piuttosto che io dovessi a te dirigerla , mentre il tuo volto dimostra un non so che di . . .

Eli. Oh . . . v'ingannate . . . io mi sento bene , . . . benissimo . . .

Fed. Maria? . . .

Mar. Signora Contessa.

Fed. Chiudi la porta d'ingresso , e danne la chiave al mio consorte.

Eli. (Oh Dio ! . . . Ed ora come farò per uscire?)

Mar. Ecco , Signore , la chiave.

Pot. Fedora , Elisabetta , un qualche riposo ci è pur necessario. Andiamo a gustarlo.

Eli. Delh qui fermate il piede , e vi sovvenga ,
Che passar non lasciaste ,
Mai senza un dono , e benedirm' in pria ,
Il giorno che rammenta l'età mia. —

Pot. Ridir que' sacri accenti , il sai , ci è caro ,
Non men che il darti ciò che brami e aneli ;
Adunque il cor , che più desia , disveli.

Eli. Quel pegno io bramø , che dagli avi suoi
La madre ricevè . . .

Fed. Tel prendi , o figlia.

Ei possa te difendere

Dai mali in ogn' istante ,

Se di noi priya un dì , ne andassi errante !

Pot. e) Il bene abbi sempre ;
Fed.) Qual fido seguace ;
 Di calma , di pace
 Sien tutt' i tuoi dì.
 Celeste Possanza ,
 Proteggi quel voto ,
 Che il labbro devoto ,
 Per lei profferì.
Eli. Felici mirarvi
 Nel grado primiero ;
 Fu il solo pensiero
 Di tutt' i miei dì ;
 Ma pur se vi offesi ,
 L'annulli quel voto ,
 Che il labbro devoto
 Per me profferì.
Mar. (Di pianto il mio ciglio
 Già tutto s' empì.)

Potoski, Fedora, ed Elisabetta entrano nella camera a destra, seguiti da Maria, che sentendo picchiare pianamente all'uscio, si ferma.

SCENA SETTIMA.

Maria, e Michele.

Mar. Chi sarà che picchia a quest' ora? ... Vediammo ... Chi è?

Mic. (di fuori) Songh'io. Oie mà. Arape.

Mar. Oh! Michele! La porta è chiusa. Attendi che vado ad avvertirne il padrone.

Mic. No, no, pe ccaretà, appila, ca mo me nne saglio pe la fenesta.

Mar. Io non comprendo la ragione di questo segreto.
 (apre la finestra, e Michele discende in camera)
 Che v' ha di nuovo?

Mic. Vengo a ddarete ll'urdem' astregnetora, peccchè aggio da partì mo' proprio.

Mar. Oh Dio! . . . Così presto? . . .

Mic. E mme vengo a piglià Lisabetta.

Mar. A prenderla! . . . Che mai dici? . . .

Mic. Sì, sì a ppigliarela. Va, fa priesto chiammammella, zitto zitto, senza farenn' addonà li patrune.

Mar. Chiamar? . . . Lei sola? . . . Io non t'intendo...

Mic. No? E mme ntiene appriesso . . .

Mar. Ma, qual mistero è questo? . . . Spiegami . . .

Mic. Uh! E mmò s' taluorno! . . . Mme la vuol chiammà?

SCENA OTTAVA.

Maria, Michele, ed Elisabetta.

Eli. (uscendo pian piano)

Meno voce. Non gridate.

Mic. V'è ch'è tiempo d'allippà.

Mar. Ma voi dove andar pensate? . . .

Eli. Là fin dove il figlio andrà.

Mar. A Tobolsk! . . . Non sia mai! . . .

Eli. Taci . . . Ah taci . . . Per pietà!

Mar. Di soppiatto? . . . Oh Dio! . . . Che guai! . . .

Eli. Già mio padre, il tutto sa.

Mar. Vi acconsente? — Veramente? —

Eli. Oh, partendo insiem col figlio,

Da sì crudo e fiero esiglio

Liberarlo io sol potrò!

Mic. Gnò te spicce — Co sti picce?

(ad Elisabetta)

Nce nne iammo? Sì, o no?

(beretto? . . .)

Eli. Vengo . . . vengo . . . (a Maria) Il mio

Presto i guanti . . .

Mar. Ah nol permetto.

Mic. Lassa mo' sto tira e mmolla,

Non la stare chiù a zucà.

Eli. (a Maria) Il sacchetto? . . .

Mar. Qui . . . Là . . . Oh Dio! . . .

La ragion perduta ho già.

Nel mentre Elisabetta s'inginocchia sotto la soglia della porta della camera de' genitori, e dice:

Eli. Vegli ognor l'Onnipossente,
Su voi, madre e genitore,
Se un filiale ardente amore
L'alta impresa m'inspirò!

Mar. Maledetto il tuo buon cuore,
Che i suoi prieghi secondò.

Mic. E peccchè mme diste un core,
Che non sape addò stà il nò?

Eli. Su partiamo . . .

Mar. E come uscite? . .

Mic. Uh! E non starce a nfracetà!
(*ad Elisabetta*)

Votta vo', pe sta fenesta,
T'avarriss' arrampecà.

Eli. Sì di qua . . . Con facilità . . .

Mar. Ah! Che dite? Per pietà!

Mic. Ahu! N' amico taccariello,
Chella vocca p'appilà!

Mar. Figlio . . .

Mic. Oie mà . . .

Eli. dalla finestra) Non più: Maria,
Raccomando, me lontana,
La mia madre, il padre mio...

Mic. Via, fa core . . .

Eli. Andiamo.

a 3. *L'uno verso l'altro:*

Addio!

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

Sito aspro e selvaggio sulle rive del Kama, che attraversa la scena. Al di qua, verso la destra degli attori, una capanna costrutta di canne; poco discosto dalla medesima, un tumolo formato di tavole mal connesse; alla sinistra massi di rupe. In fondo, al di là del fiume, monti coperti di neve.

SCENA PRIMA.

Iwano viene dolente a deporre del muschio sulla tomba di sua figlia.

Estinta mia Lisinska,
Ecco quel solo che raccòr potei,
Onde adornarne la tua casta tomba.

Si distacca dal sepolcro.

Ahi sciagurato Iwano! . . A che più esisti? . .
Oh quanto mai tremenda è quella vita,
Dopo la colpa d'amistà tradita!

Morte! Ah vieni ad involarmi!

Deh ti arrendi a' prieghi miei;

Colla figlia che perdei,

Fa che unirm' io possa almen . .

Ahi folle! E un tal favore

Ardisci omai sperar?

T'inganni! Nel dolore

Ti devi consumar!

Mel dissero i tanti anni

Trascorsi invan finor;

Gli acerbi e crudi affanni,

Che avrò compagni ognor!

Dovunque m'aggiro,

Scolpito rimiro

L'antico delitto ,
 Nè il posso fuggir !
 Risorge col giorno ,
 Rinasce coll' ombra ,
 M' insegue , m' ingombra ,
 M' invade il respir !

Entra nella sua capanna.

SCENA SECONDA.

Elisabetta , poi Iwano.

Eli. Discende dalla sommità del monte , e viene a sedere alla riva opposta.

Ecco un altro torrente ! . . .

Ahi come il varcherò ! . . . Ma . . . Sì . . .
 Un bauiello ,

Legato è a quella riva . . .

Scorgessi alcun . . . Alta . . .

Iwa. Quai mesti accenti ! . . . Oh come

Sembra di forze priva ,

E da fatiche oppressa

Quell' infelice ! . . . Invoca il Ciel ! . . . Che brami ? . .

Eli. Il traversar quest' onda . . .

Iwa. M' attendi. Or vengo nell' opposta sponda.

Entra in una barca , e ritorna con Elisabetta.

Eli. Oimè ! . . . Buon uomo , io non posso offerirvi altro , che i miei ringraziamenti.

Iwa. E non basta ? . . . Sedete , figliuola mia , sedete . . . Mi sembrate molto indebolita . . .

Eli. Ah ! . . . Da ieri sinora , non ho preso verun nutrimento . . .

Iwa. Da ieri ? . . . Adesso . . . Adesso . . .
(entra nella capanna)

Eli. Come s' interessa per me !

Iwa. Ecco un poco di latte , ed un tozzo di pane.

Questo è quanto posso esibirvi. Accetterete il buon cuore.

Eli. Ah! . . . Il Cielo ve ne rimanerà! . . .

Iwa. Dove avete passata la notte?

Eli. Sulla vetta di quella montagna, a piè d'un albero.

Iwa. Ma, come mai! . . . Così giovane, e delicata, viaggiate voi sola, in questa stagione?

Eli. Eh! Ormai ci sono avvezza.

Iwa. Venite di lontano?

Eli. Oh! Molto.

Iwa. Ma, propriamente?

Eli. Da Saimka. Assai più in là di Tobolsk.

Iwa. Tobolsk!

Eli. Che! Conoscereste forse alcuno in quell'orrido paese?

Iwa. No . . . No . . . Non vi conosco più nessuno . . . E s'è lecito, il vostro nome? . . .

Eli. Elisabetta.

Iwa. Ebbene, mia cara Elisabetta, se il vostro viaggio non ha uno scopo determinato, rimanete con me in questi luoghi. Io ebbi una figlia adorata; si chiamava Lisinska; aveva il vostro candore . . . la dolcezza del vostro accento . . . doveva essere il sostegno, il conforto della mia cadente età . . .

Eli. Ed ora dov'è?

Iwa. indica, piangendo, la tomba) Là dentro!

Eli. Oh pover'uomo! . . . L'avete perduta? . . .

Iwa. Un poco di sabbia, e del legno ricopre quanto di più caro mi avea nel mondo!

Eli. Eh! Bisogna rassegnarsi al volere del Cielo!

Iwa. Oh! Mia cara! Se sapeste quanto sono sventurato! . . . Ma, mi sembrate voi pure infelice, ed ecco perchè vi proposi di soggiornar meco . . . Noi ci consoleremo a vicenda. Voi mi terrete le veci della perduta figlia, ed io mi adoprerò a tenervi luogo di que' genitori, che forse . . .

Eli. Ah ! Ne signore ; io non li ho perduti . . .
Anzi è per essi che ho intrapreso questo
lungo e penoso viaggio.

Iwa. Posso sapere dove andate ?

Eli. A Pietroburgo.

Iwa. Poveretta ! Non siete neppure alla metà del
cammino.

Eli. Neppure alla metà ?

Iwa. Ma , qual cagione colà vi sospinge ?

Eli. Il desiderio di render gli agi della vita a' miei
genitori . . .

Iwa. colpito) Qual sospetto mi assale ! . . Dio !
Non avverarlo ! . . Per pietà ! . .)

Eli. Buon uomo ! Perchè tremate ? . . Impallidite ? .

Iwa. Elisabetta ! . . I vostri genitori sarebbero mai
nel numero di quegli infelici , cui la vita è
peggiore di morte ? . .

Eli. Per lo appunto . . .

Iwa. (Non ho fibra che non mi tremi ! . .)

Eli. Ma , il vostro volto sempre più si scolora ! . .

Iwa. Potete confidarmi . . . il nome di vostro padre ? . .

Eli. Stanislao Potoski . . .

Iwa. (Ciel ! . . Che ascolto ! . . Che discopro ! . .
Ed il suol mi regge ancor ! . .

Finanche il Nume vindice ,

A me sospinse accanto

Quell' infelice vittima

Del mio funesto error ! . .

Ah non bastò , me misero !

Stemprarmi ognor nel pianto ? . .

Versar dovea più lagrime ? . .

Provar più rio dolor ?)

Eli. Qual sorpresa ! . . Perchè piangi ? . .

E ti copri di pallor ? . .

Ah lascia sol , ch' io misera !

Mi stempri ognor nel pianto ,

Se nacqui fra le lagrime ,

E crebbi nel dolor !

Afflitta, oppressa, e lacerata
 D'aver l'altrui compianto
 Sol merta questa vittima
 Del più nefando error!

Iwa. Un fulmine mi estingua!
 Mi venga a incenerir!

Eli. Que' tuoi tremendi detti
 Mi fanno abbrividir!

Iwa. Ah no, quell'alma ingenua
 D'orror non ingombrar;
 Al reo d'un tradimento,
 Sol dato è l'imprecar!

Eli. Che sentò! Qual sospetto!
 Saresti mai, tu?...

Iwa. Iwano...

Eli. Ah taci...

Iwa. Il disumano...

L'iniquo... Il traditor!

Eli. guadagnando la roccia al di qua del fiume)
 Mi fuggi...

Iwa. supplichevole) Deli ti scrma...
 Deponi quel rigor...

Eli. Che brami?

Iwa. Il tuo perdono...

Eli. Nol credo...

Iwa. Ah sì, tel giuro

Sul cener d'una figlia,
 Che qui racchiuso sta.

Eli. Lo giuri? Su quel cenere?..
 Basti... Mi fai pietà...

(*Mentr' ella ritorna lentamente*)

Iwa. Incerta, e dolente

T'avanzi, e perchè?

Bell'alma innocente,

Raminga per me,

T'appressa, ch'io bramo

Spirare al tuo piè!

Eli. Del crudo tuo stato,
 Più fiero non v'è!

Oh quanto, infelici,
 Son meno di te,
 Il padre, la madre,
 Lontani da me!

(*S' ode di lontano l' arrivo de' Tartari*)

Iwa. Qual fragor!..

Eli. Che sarà mai?..

Iwa. Vien di Tartari nno stuolo.

Eli. Giusto Cielo! In questo suolo!

Iwa. additando la sua capanna)
 Quell' asil ti occulterà.

Eli. Sì, mi cela...

Iwa. trattenendola) Ah dammi in pria,
 Del perdono un qualche segno...

Eli. commossa, lo abbraccia)
 A te renda questo pegno
 La più tenera amista.

(*S' ode più vicino la marcia de' Tartari:*)

A. 2. Ascondi ^{mi}
 ti . Que' barbari

Son presso a venir già!

Iwa. Oh destra divina,
 Che a me la guidasti,
 Se illesi serbasti
 Suoi giorni finor;

Securo, t' imploro
 La vita salvarle,
 Nè il voto troncarle,
 Che serba nel cor.

Eli. Oh destra divina,
 Che ognor mi guidasti,
 Se illesi serbasti
 Mieì giorni finor;

Secura, t' imploro
 La vita salvarmi,
 Nè il voto troncarmi,
 Scolpito nel cor.

Iwano accompagna *Elisabetta* fino alla porta
 della capanna, nella quale la fa nascondere.

SCENA TERZA.

Iwano, Elisabetta, Alterkan, Orzak,
e Coro di Tartari.

Alt. Ohè, ohè, barcaiuolo? Siamo qui ad attenderti.

Iwa. Elisabetta, non vi fate vedere.

Orz. E così? Ci hai intesi? Sì, o no?

Iwa. Vengo, camerata, vengo.

Alt. Eh! Credeva che fossi sordo.

*Iwano entra nella sua barca, e va a prendere
Alterkan, e metà dell' Orda:*

Orz. Venga ora quando vuole l'oragano, che noi saremo in salvo.

*Iwano fa sbarcare Alterkan, e porzione de'
Tartari, e va a prendere gli altri:*

Alt. Quando ho udito sulla montagna muggire il vento del Nord, ed ho veduto ammonticchiarsi tutte quelle nere nubi; non ho voluto dirvi nulla, ma ora che siamo giunti su questa riva, posso assicurarvi, che in breve scoppierà la tempesta.

Orz. *E gli altri riunendosi co' primi*)

Io riguardo questa circostanza come un fausto presagio della nostra impresa.

Alt. Certo, e perciò riposandoci per poco in questo luogo, potremo bere anticipatamente alla buona riuscita della nostra spedizione.

Tutti siedono qua e là, fuori di Orzak.

Iwa. Oh amici! Che vuol dire? Pareva che aveste tanta premura, e poi . . .

Alt. E a te che cosa importa? . . T' incomodiamo forse, qui seduti? . .

Iwa. Non voglio dir questo; mi sorprende soltanto, che vi trattenghiate qui, quando. . .

Alt. Quando siamo stanchi, prendiamo riposo. Niente di più naturale.

Iwa. Avete ragione.

Orz. O ragione, o torto per noi è lo stesso.

Iwa. Sappiamo che un' ricco convoglio è partito da Kasan e ci siamo messi in cammino per attaccarlo nel bosco tra Giuski e Derikowa. I segnali precursori dell' oragano ci hanno fatto attraversare il Kama prima che straripi. Oh, via buon uomo, bevi con noi.

Iwa. Vi ringrazio.

Alt. O per amore, o per forza tu berai. Orzak, perchè non siedì qui con noi?

Orz. Oh! Non sono stanco. Io berò passeggiando.

Alt. Ebbene, beviamo adunque, e ristorandoci, cantiamo una delle solite nostre canzoni.

Alt. Tartaro masnadier,
Morte non sa temer,
Quando col buon liquor,
Sente infiammarsi il cor.

Tutti. Viva: gridiamo ognor,
L'arma col buon liquor.

Orz. Presto, l'altrui danar,
Vedi al moschetto dar,
Quando dal buon liquor,
Nasce nel sen vigor.

Tutti. Viva: ec.

Alt. Pingue la borsa d'ôr,
Sol, rende il ferro allor,
Quando pel buon liquor,
L'alma è di se maggior.

Tutti. Viva: ec.

Orz. L'armigero mestier,
Brama compagna aver,
Colma di buon liquor,
Pronta bottiglia ognor.

Tutti. Viva: ec.

Iwa. Deh, tu mi salva, o Ciel, da sì rìa gente,
Quella infelice, misera, innocente!

Alt. Di, buon uomo. Sei tu, solo in questo luogo?

Iwa. Sì, solo.

Alt. Come! Non hai nè moglie, nè figli?

Iwa. Nessuno.

Orz. Che avrà guardato nella capanna per la finestra.
Egli mentisce. Là dentro v'è una giovane.

Alt. Alzandosi con tutt' i Tartari)

Una giovane! Conducila innanzi a noi.

Iwa. Non lo sperate.

Orz. Apri la porta, o v'andremo noi stessi.

Iwa. Giammai, giammai.

(prende una carabina.)

SCENA QUARTA.

Iwano, Alterkan, Orzak, Coro di Tartari,
indi *Elisabetta.*

Alt. S'uccida! . . .

Orzak e tutt' i Tartari si slanciano sopra
Iwano, lo atterrano, e sono per far
cadere le loro sciabole sulla sua testa,
quando Elisabetta, uscendo rapidamen-
te dalla capanna, grida:

Ah! . . .

Ed esponendo il dono fattole dalla madre,
esclama:

In lui l'età

Vi desti almen pietà! . .

Alt.)

Orz. e }

Coro.)

(Quai tratti! Chi sarà!

Alt. ad Iwano) Risorgi.

Eli.

(Ei salvo è già!)

Alt.)

Orz. e }

Coro.)

(La fiera crudeltà
Più forza in me non ha!)

(Quel volto ingenuo
Virtude ispira;)

Svanita è l'ira
Che m'investì!)

Iwa.

(Quell' alma angelica
Difende, àita,
Riserba in vita,
Chi la tradì!)

Eli.

(Quell' orda barbara,
Per me, stupita,
La cara vita
Non gli rapì!)

Alt. ad Iwano) Dì, chi è mai colei, che in noi
La ferocia raffrenò? . .

Iwa.

Una giovane eroïna,
Che recarsi, divisò,
Dalla terra dell' esiglio
Fin dov' è l' Imperador . . .

Alt.

La cagion? . .

Iwa.

Far salvo il padre,
Da me spinto in quegli orror!
Alterkan Orzak, ed i loro compagni mara-
vigliati, quasi prostrandosi le offrono
delle borse di danaro.

Alt.)

Orz. e)

Coro.)

Eli.

Deh prendi, accetta . . .

Alt.)

Orz. e)

Coro.)

Eli.

Sola ne andrò.

Il Cielo ovunque mi assisterà
(Cotanto ardire stupir mi fa!)

Tutti.

Alt.)

Poi)

Orz. e)

Coro.)

ad Elisabetta)

Ti serba — Superba —

Di tanta virtù,

Che il vanto, — Soltanto, —

Nel mondo avrai tu ;

Aver mirato

Il fiero, il forte,

Deporti alpie'

L'ira e il furor.

Iwa.

Ti serba — Superba --

Di tanta virtù,

Che il vanto, — Soltanto, --

Nel mondo avrai tu;

Aver salvato

Da cruda morte,

Chi a te sol diè

Pianto e dolor!

Eli.

Si serba — Superba, --

Chi fugge virtù,

Ma il vanto, — Soltanto, --

Ch'io bramo, e non più;

È aver disciolto

Dalle ritorte,

L'avvinto piè

Del genitor!

*I Tartari partono guardando con ammirazione
Elisabetta.*

Iwa. Oh, Elisabetta! Quanto dovete andare orgogliosa del vostro disegno!

Comincia a poco a poco ad annunziarsi la tempesta:

Eli. Orgogliosa! Oh no', giammai! Ma sarò ben felice se vi riesco.

Iwa. Lo spero, ed io voglio contribuirvi.

Eli. E come?

Iwa. Il vostro arrivo su queste sponde non è al solo caso dovuto, no. Un Nume volle, che il generoso vostro sacrificio ricevesse la sua ricompensa, e vi guidò verso di me, perch'io vi dessi l'attestato dell'innocenza di vostro padre. Io andrò subito a vergare uno scritto, nel quale svelando tutte le trame ordite di concerto col Gran Maresciallo, implorerò il richiamo

di un infelice bandito, e la mia tremenda punizione!

Eli. Riceverò col trasporto della riconoscenza questo scritto, e vi giuro, che se dovrà nuocervi, esaurirò tutt' i mezzi per chiedere la vostra grazia ancora . . .

La procella si scatena in tutta la sua forza:

Iwa. Ma . . . Oh Dio! . . . Densa caligine

Già offusca il ciel! . . .

Si volge il turbo il gelo:

Scuote oragan tremendo il rio flagello! . . .

Eli. Qual mai furor dispiegan gli elementi! . . .

Iwa. Nume, se ancor lo sdegno tuo placato

Non è, fa ch' io sol pera,

Ma salva al men costei! .. Che veggio! .. L' onda

Di là straripa! . . . Vano

Di qui sarà il fuggir! . . .

Eli. Deh mi ricovra! . . .

La navicella è vicina a perdersi.

Iwa. Ah pria, che il palischermo si sommerga,

Lascia che il tragga al lido . . .

Eli. Ahi qual periglio

Affronti . . .

Si afferra ad un tronco e si curva per fermare la barca:

Iwa. Non temer. M' attendi.

Eli. Io tremo.

Coro di Montanari che compariscono sulle alture al di là del fiume.

Ove n' andar? . . . Salvarsi? . . .

Della procella è preda ogni capanna! . . .

Si spezza l' albero al quale si era attaccato Iwano. Questi cade nel fiume, ed è trasportato dalla corrente.

Eli. e) Ah! Nel torrente ci cadde! . . .

Coro.)

Eli. Amici, deh accorrete . . .

Coro.

Andiam. Corriamo.

Eli. non perdendo di vista Iwano, ed i montunari).

Lutta coll' onde... Ah! che non v'è più speme!..

Oh come quella gente

Ver lui si slancia! . . . È salvo! . . .

Grazie ti rendo, o Ciel. . . Ma che!.. Più scampo

Or qui non v'è! . . . Già tutto inonda il fiume!..

Corre a porsi sul sepolcro.

Lisinska, ah tu per me, deh prega il Nume!..

Il fiume straripa, il sepolcro è sollevato dall' onde, ed in tal mentre i montunari conducono salvo Iwano sulla cima del monte.

Eli. . . Oh prodigio! Sul flutto è la tomba!

Che già muove qual nave sul mar!

Iwa. . . Mi lasciate... La giù ... Presto... Andate...

Quella vita vi caglia salvar!

Coro. . . Di Lisinska ella è già sulla tomba!

Che galleggia qual nave sul mar!

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

Notte.

Vasto e magnifico Atrio del Kremlino. Al di là dell' atrio, piazza, e veduta in lontano della Città di Mosca illuminata.

SCENA PRIMA.

Il Gran Maresciallo, il quale viene torbido e pensieroso.

Tutto è gioia. Tutto è calma.

Gode, esulta, brilla ogni alma.

Sol io son fra pene avvolto!

Sol io gemo!

Mentre lieta, ognun festeggia,
 Al contento, a pace in seno,
 Dal timore oppresso, io peno;
 Sol io tremo!

Ogni sospiro, ogni aura
 Parmi tremenda voce,
 Che l'empio fallo atroce
 Minacci vendicar!
 T'invola, idea terribile
 D'un mio sinistro evento;
 Deh fa, che un sol momento
 Io possa respirar!

Quai tristi pensieri m'ingombrano la mente! . . . Il nuovo Principe giunto in questa Capitale, non lascia di conoscere le più minute cose! . . . Sembrami ad ogn'istante ch'egli mi fulmini con l'istessa punizione che io procurai al Conte Potoski! . . . E qual voce potrebbe accusarmi se non quella del complice Iwano, che seppi ancora annientare e disperdere? . . . Ma . . . viene il corriere, che ritorna da Tobolsk . . . Accingiamoci ad interrogarlo . . .

SCENA SECONDA.

Il Gran Maresciallo, e Michele.

Mic. Asso de coppa de faccia.

G. Mar. Oh! Michele, ben tornato.

Mic. Grazie singolarissime.

G. Mar. Dimmi, in questo punto arrivasti?

Mic. Proprio adesso, sbarcai. Co llicienza.

G. Mar. Fermati, un istante.

Mic. (Vl comme ll'aggio terziato a primmo traseto.)

G. Mar. Fin dove giungesti, per le tue commissioni?

Mic. (Pacienza dammé flemma.) Nfi a Ssainga.

G. Mar. (Da lui potrò ayer notizia del Conte. (Vedi la famiglia Potoski?)

Mic. Gnernò . . . (*Comme se nne sta trasenno Don Frabbizio.*)

G. Mar. Ne udisti almen parlare?

Mic. Ah? . . Gnorsì . . . se nne discorreva dint'a na poteca . . .

G. Mar. Bottega? . . Ma colà non ve ne sono.

Mic. Cioè, vi dirò; anticamente non ce nn'erano... Ma, mo, gnorsì, adesso mo, se nne so a-perte, parecchie.

G. Mar. E che si diceva del Conte?.. Vive, vive ancora?

Mic. A chello che mm'arricordo, se diceva che steva bello, chiatto e tunno, meglio de quarchedun' aoto. che co ttanta ricchezze 'n città patesce sempe d'affetti sterici pe la mmidia, la gelosia, e lo mmalo fatto a lo prossimo suio.

G. Mar.) Io muoio di rabbia!)

Mic. L'aggio fatto chiavà de faccia uterra!)

G. Mar. (*E Straganoff perchè sinora non mi rese avvertito di tutto ciò? Fa d'uopo che gli scriva sul momento perchè raddoppiasse il rigore su quell'odiata famiglia!*) Addio — Buon giovane.

Mic. Schiavo . . . (*il Gran Maresciallo parte*) Ma-la fercola. E mmanco s'è arrennuto ancora, Statte alliegro tu, ca te voglio fa magnà no piattello d'ova tosta, che t'avarranno d'astregnere lo cannarone, e ffa restà co la lengua da fora.

SCENA TERZA.

Michele, ed Elisabetta.

Eli. (*vedendo Michele.*)

Sogno, o son desta? Non è quegli? Ah sì .. Michele.

Mic. Gnò? . . (*nel volgersi*) Misericordia! . . L'ombra de Sabbella! . .

Eli. Fermatevi.

Mic. Scostate. . .

Eli. Non conoscete Elisabetta?

Mio. In ossa e pelle? . . .

Eli. Ma, qual meraviglia?

Mic. Oh trasformazione a bbista! . . .

Eli. Non vi siete persuaso?

Mic. Figlia, io sono rummaso de preta pommece.

Eli. Tanto stupore?

Mic. E ccomme tu tra i viventi che vivono, mentre tutte mm' assicuraieno ch'avive fatto il papa-riello? Ma dimme, chi te sarvaie?

Eli. Caduta nell' onde, fui salvata in una remota spiaggia da un' Orda di Tartari. Ma, chi a voi disse che io era perita?

Mic. Arrivatò a lo passaggio de lo Kama, mme lo ddicette, mente stea facennò le ppose, chillo vecchìo de lo varcaiuolo.

Eli. Oh Dio! Morì Iwano!

Mic. Gnersì, il Decano spirò fra queste braccia de morta scolatoria!

Eli. Abbia pace almeno fra gli estinti!

Mic. Nfratanto Donna Bettì? Io v'aggio dà dà na cosa gròssa assaie.

Eli. Oh Cielo! E sarebbe?

Mib. cava di tasca una carta) Vide chesta carta?

Eli. E così?

Mic. Chesta fuie scarabocchiata da chillo pover' ommo, poche minute primmo de statarese il suo miccio lampione.

Eli. Ah! E la giustificazione del padre mio! Oh caro foglio! Ti bacio, e ti serbo nel mio seno. (*ponendosi in petto*) Ma, oh Dio! Vi vogliono ancora ottocento verste per giugnere a Pietroburgo!..

Mic. Pe ffa che cosa?

Eli. Oh bella, per portarmi a' piedi dell' Imperadore.

Mic. (*ridendo*) Ah ah ah - Figlia maia tu viagge a

mmuodo de ntorcia. Non n'haie appurato ancora ca sta ccà ?

Eli. Oh Cielo ! Ti ringrazio. Questo sì che lo riguardò come un prodigio divino. Ma, come avvicinarlo ?

Mic. Oh doppo che mm' avesse da fa squartà vivo vivo, voglio vedè de parlarence primmo che bbene ccà ddinto . . . Non te muovere a nfì a cche torno. (parte)

Eli. Se ottenessi la grazia dal Sovrano, in quest'oggi istesso, domani ripartirei per Saimka ! . . . Ma, chi è quel distinto personaggio, che verso qui nè viene ?

SCENA QUARTA.

Elisabetta, ed il G. Maresciallo.

G. Mar. (Una giovane !) Di grazia, chi siete, che in que' meschini arnesi, non temete di trattenervi nell' Atrio Imperiale ?

Eli. Perdonate, Signore, cerco di parlare allo Czar.

G. Mar. Riuscirà vano il vostro desiderio.

Eli. Ah per pietà, se il tempo ha potuto estinguere in parte l'abborrimento del nome Potoski ! . .

G. Mar. Potoski ! . .

Eli. Sì. Io sono la figlia del Conte. Lasciate che per mio padre implori la grazia Sovrana. . .

G. Mar. La figlia ! . .

Eli. Voi vi turbate ? Comprendo, il solo titolo di questa famiglia distrugge ogni sentimento a suo favore. Ma io ho delle carte, che documentano la sua innocenza.

G. Mar. con somma premura) Quali carte ?

Eli. Un foglio scritto dal suo medesimo persecutore, da Iwano !

G. Mar. con ispavento) Iwano ! . . (Mi manca il respiro. Ma fingiamo per ora.)

SCENA QUINTA.

Il G. Maresciallo, Elisabetta, e Michele.

Mic. venendo frettoloso) É sfatto è sà . . . (*vedendo il Maresciallo si ferma*) Che bbeco? Lo Maresciallo a ssulo a ssulo co Llisabbetta? Sentimmo.)

G. Mar. E allora vostro padre sarà liberato. Dov' è questo foglio?

Elt. traendolo dal seno) Eccolo, è suggellato.

Mic. sempre tenendosi indietro) Cattera! L'amico aveva già menata la rezza, e se steva tiranno sto mazzone !.)

G. Mar. (Potessi averlo in mia mano !)

Eli. mostrando la carta) Qui, qui vien giustificato il povero padre mio.

G. Mar. Oh sà . . . Ma sarebbe necessario porlo subito sotto gli occhi del Sovrano. Datelo a me. Glie lo consegnerò io stesso.

Mic. senza farsi vedere si avvicina pian piano ad Elisabetta)

(Attiento Michè, mò se vede si sà ommo.)

Elt. Nata in un deserto, io sono affatto straniera agli usi del mondo. Tratto di buona fede. Spero che non vogliate ingannarmi . . .

G. Mar. (Il foglio è mio . . . Io trionfo . . .) Date qui . . . (*stendendo la mano per prenderlo*)

Eli. porgendoglielo) Ecco . . .

Mic. togliendo il foglio di mano ad Elisabetta con somma rapidità)

» Ecco . . . Comme? . . . A chi? . . . Che cosa? . . .

Corna daie . . . Donna Sabbella,

Già stenneva la granfella,

E bboleva conzignà.

Che d'è rrobba che te vene

Da li muorte de vavone? . .

Ahu! Ca comm' a mmaccarone
Mme t' avria mo' da sorchià.

Eli. Ah Michele!

G. Mar. fremente.) (Oh rabbia! Io fremo!)
Che insolenza! —

Mic. E bboscellenza! —

Sapè vuò. . . tu . . . vuie . . . uscia . . .

(P' acconciarla co cchist' aoto

Nce vorria mo' na buscia . . .

Ah sì nn' esco da sta stoppa,

So ggrann' ommo mmeretà!)

G. Mar. Via ti spiega . . .

Eli. Ma che dite? . . .

Mic. (Michè, priesto, na penzata . . .

Statte . . . sta . . . l' aggio pescata,

Ed è guappa sà compà.)

ad Elisabetta.

Chesta carta ccà è la toia,

E non ac' è da dubbetà . . .

al Maresciallo.

Ma è echiù mia, che la soia,

Guè, e ccà po' nce può iurà

G. Mar. Non t'intendo.

Eli. Un po' più chiaro.

Mic. No ntennite? . . . Eccome ccà.

Lo Decano . . .

G. Mar.) Iwano è il nome . . .

Eli.)

Mic. Mme volite fa parlà?

Chisti quatto scarralune,

Poco primmo de crepà,

Mme le ddette co lo patto,

Che l' avesse da portà,

Mmano proprio de lo Zzarro,

Pe ffà n' uorco scortecà.

E infratanto s' era posta

La si Popa a mastrià . . .

al G. Maresciallo.

De nfumarme aggio ragione? . .

E lassateme sbafà.

Eli. al Maresciallo) Signore, deh scusate,

L' errore perdonate.

Meschina! Io non sapea

Ciò ch'ei vi disse già.

G. Mar. (Lo sdegno, lo spavento,
M' opprimono a vicenda!

Sì crudo e rio tormento,

No, che l' egual non ha!)

Mic. (Già stace lo briceone

Magnannose limone;

A ccofena li chiuove

S' avrà da rosecà!)

G. Mar. Nel vostro dir, nell' opre,

La frode appien si scopre;

Nè voi, nè quell' audace,

L' Imperador vedrà! . .

va verso il vestibolo.

Eli. a Michele) Mi avete perduta . . .

Mic. agitando il beretto in aria, e ballando:

Ea lla lla ra lla.

Eli. E il vostro bel cuore?

Mic. La lla lla ra lla.

Eli. Ma quella minaccia? . .

Mic. Fetcchia farrà.

G. Mar. Indegno! Tu ardisi? . .

Mic. Oh scusa! Staie ccà? . .

G. Mar. al sommo infuriato va sotto il vestibolo, e chiama:

Guardie, -- Costor si' caccino! --

Mic. Fermate. -- Addeventa mmmamia! --

cava di tasca un foglio e glielo dà.

T' ordena, -- V! ccà lo Prencepo, --

Farence -- Frastè e parlà. --

G. Mar. leggendolo) (Apriti -- Terreno, ingoiamiti! -)

Eli. (Giubilo -- Maggior non v' ha!)

S' ode la musica marziale che

precede il corteggio dell' Imperadore.

Mic.

Le tiammorra, le ttrommette,
 Le sentite scassìa?...
ad Elisabetta.

Tammoncenne ch'isso stesso,
 Po' a echiammarce venarà.
al Maresciallo.

Nfì a lo tacco mme scappuccio;
 Bona sera, Mariscia.

G. Mar.

(Veggo già l'orrenda pena,
 Che piombar su me dovrà.)

Eli.

(Tal contento l'alma prova,
 Che più dir, che far non sa!)

Elisabetta e Michele sortono.

G. Mar. Che più mi resta a sperare?... Le voci di
 Elisabetta!... Il foglio d'Iwano!... Minacciano
 imminente la mia rovina!... Ma la pompa So-
 vrana di già si avvicina... Si richiami tutta
 la forza al core...

Si reca a ricevere il corteggio.

SCENA SESTA ED ULTIMA.

L'Imperadore, il G. Maresciallo, Coro di Cavalieri,
 e Guardie; quindi Michele, ed Elisabetta.
 In fine Potoski, Fedora, e Maria.

CORO.

Viva ognor, del Russo Impero,
 Il sostegno, lo splendor.
 Viva ognor, del nostro fato
 Il sovrano Reggitor.

L'Imperadore.

Figli, amici, popol mio,
 Tu sarai, mèl credi, ognor,
 Di mie cure il sol pensiero,
 Degli affetti il solo amor.

Dorma pur bell' innocenza,
 Che a' suoi sonni io veglierò;
 Ma paventi il tradimento,
 Che punirlo io ben saprò!

G. Mar. (Mi spaventa quello sguardo!
 Più vigore in me non ho!)

Imp. Da voi, Gran Maresciallo, ogn' infelice
 A me condotto sia.

G. Mar. tremante) (Perduto io sono!)

Imp. seguendo col guardo)
 Cominci a impallidir? . . Qual meriti avrai
 Pena . . .

*Il Gran Maresciallo, tremando precede Elisabetta
 e Michele ch' entrano timidi e rispettosi.*

valieri)
 T' avanza . . . (*ad Elisabetta*) Amici . . . (*ai Ca-*
Colei; che a me ne vien, mirate, intrepida,
Dal fondo di Siberia,
Sola, sfidò per otto lune intiere,
Il periglio, il disagio,
Onde implorar pel padre suo bandito
La mia clemenza. Ognun stupisca, ammiri,
E di Potoski, in lei, la figlia miri!
sorpresa generale

Eli. Di Potoski innocente . . .

Mic. mostrando il foglio suggellato) Nnozentissimo.
 Carta canta ncannuolo.

Imp. Non fa d' uopo.
 Conobbi appien nel Maresciallo il reo!

G. Mar. tremante)
 Sire . . .

Imp. Non più. Pria di recarm' in Mosca,
 Ebbi in poter le vostre inique carte,
 E quegli, ch' opprimeste ingiustamente,
 Dall' esiglio ritolto,
 Già prese il vostro grado . . .

G. Mar.)
Eli.)
Mic.) Oh Ciel! Che ascolto!

Imp. Olà . . .

Vengono Potoski , Fedora , e Maria .

Eli.)
Mic.) Chi vedo ! . .

G. Mar.)
Pot.) abbracciando i due primi Elisabetta , e l'al-
Fed.) tima , Michele)
Mar.)

Figlia ^a !
 o

Coro. Potoski !

G. Mar. (Oh qual terror !)

Imp. al Mar.) T'invola dal mio regno !

Va in bando . . .

G. Mar. (Oh mio rossor ! (parte)

Imp. Qual piacer sia pel Sovrano ,
 Render lieti gl' infelici ,
 Non sarà l'accento umano ,
 Mai bastante a dispiegar !

Eli. Qual piacer nel core io sento ,
 Nel mirarvi appien felici ,
 Non sarà l'umano accento ,
 Mai bastante a dispiegar !

Pot.) Qual piacer nel core io sento ,
Fed.) Nel mirarti a me d' accanto ,
Mar.) Non sarà l'umano accento ,
 Mai bastante a dispiegar !

Mic. Qual piacer nell' ossa scorre
 Da la capo a nfi al tallone ,
 Deh risorgi , oie Cicerone ,
 E ccà vienelo a spiegar !

Coro. Viva ognor , l'Eroe Sovrano ,
 Lo splendor del Russo Impero ,
 Ed ammiri il mondo intero
 Il clemente suo regnar !

FINE DELLA PARTE TERZA ED ULTIMA.

